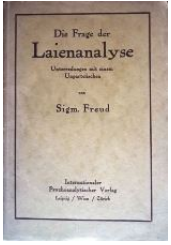

CUSTODI DELLA *VERSAGUNG*

Moreno Manghi[1]

"Noi analisti non operiamo se non nel registro della *Versagung*."
"Noi entriamo a far parte del destino del soggetto, vi entriamo in qualche modo."
J. Lacan, *Il transfert*

"La catastrofe è ogni giorno in cui non accade niente."
Letto per caso sui muri di Milano, in via Brera, il giorno del Convegno

Premessa[2]

Questa mattina li avete ascoltati, Giancarlo Majorino e Ludovica Ripa di Meana : parlavano forse dallo stesso posto da cui hanno parlato tutti gli altri relatori, analisti compresi? No. Non parlavano attraverso degli enunciati – dei pensieri, dei costrutti da comunicare – ma dal posto dell'enunciazione, trovando la cosa da dire al momento, in un dire interamente legato al loro corpo e alle sensazioni che provavano rispetto a coloro che li ascoltavano. In effetti non avevano niente da-dire (le loro idee *da trasmetterci), ma parlavano dal posto*

[1]Intervento al Convegno nazionale di psicoanalisi organizzato da Nodi Freudiani movimento psicoanalitico (in collaborazione con altre associazioni psicoanalitiche) "Il disagio della cultura nella nostra modernità", tenuto a Milano nella sala Radetzky di Palazzo Cusani, il 12 e 13 ottobre 2013, alla Tavola Rotonda "Norma e legalità. Riflessi sulla formazione".

[2] Dove riassumo, in base al mio ricordo, l'inizio del mio intervento, o quanto meno il suo senso, dato che esso si è svolto senza seguire strettamente il testo scritto che avevo preparato.

dell'analizzante, completamente liberi dal discorso universitario, dal "sapere". Per questo ci hanno commosso e fatto ridere. Ludovica ha tentato di segnalarlo : "Mi sento completamente estranea a ogni forma di discorso intellettuale, non ne sono capace, posso parlare solo delle cose che sento…"; il suo dire procedeva per ricordi*, non per concetti, e pertanto era fatto della sua vita. In quanto a Majorino,* en passant *si è lasciato andare, tra molte, a questa interiezione : "La poesia… eh, la poesia è un'ira di Dio!"*

Che cosa fa l'ira di Dio? *Distrugge il mondo, il mondo del linguaggio, per ricrearlo ogni volta* ex-nihilo*, perché è appunto questa la funzione della poesia, quella di custodire nella parola l'ira di Dio. E anche la parola dell'analista dovrebbe custodire l'ira di Dio, affinché questa parola possa avere una qualche efficacia, possa avere il potere di distruggere il mondo in cui ogni giorno non accade niente. Quello di cui vi parlerò è proprio il* rifiuto *del mondo in cui ogni giorno non accade niente, l'eterna inerzia dello Stesso a cui rimaniamo attaccati con tutti i tentacoli, e il mio desiderio quotidiano di distruggere, senza il quale non potrei fare quello che faccio. L'analista?Non appena lo credo, non appena penso di occupare il posto di analista*[3]*, non appena mi convinco di esercitare una professione, ho la certezza che nelle mie analisi non può accadere niente. Ed ecco perché c'è una legge Ossicini: per avere la certezza che i "pazienti" non conosceranno mai l'ira di Dio, e resteranno per sempre* pazienti*. Dunque il primo rifiuto, la prima* Versagung*, in quanto analista, è di rifiutare di occupare il* posto *di analista.*

*

[3] Nello scrivere, riporto un *lapsus calami* : "analita". Caduta la "s" (quella di "soggetto"), il "discorso dell'analista" si perverte, come ha osservato Giovanni Sias, nell' "ano-idrovora" (freudi*ano*, lacani*ano*) che inghiotte il nome proprio, "al fine di assumere il Nome, unico e sacro, nel quale elidermi in quanto soggetto, e annullare la presenza dell'altro in quanto oggetto del mondo in relazione alla mia esistenza".

Nel lungo commento che dedica, nel seminario *Il transfert* (1960-61)[4], alla trilogia dei Coûfontaine, dramma teatrale di P. Claudel, *L'ostaggio, Il pane duro, Il padre umiliato*, Lacan osserva che la *Versagung* ha in Freud un significato completamente diverso da quello che ci è comunemente proposto dalle traduzioni di Freud (sia in inglese che in francese che in italiano), ossia *frustrazione*, in particolare la frustrazione di una soddisfazione pulsionale. Lacan propone (tra le altre possibili traduzioni di questa parola intraducibile) di tradurre *Versagung* con *rifiuto*, o anche: il *dire di no*. Per Freud la *condicio sine qua non*, perché un'analisi possa svolgersi, è il rifiutare all'analizzante non solo qualsiasi soddisfazione *nella realtà*, ma anche qualsiasi soddisfazione egli cerchi di ricavare dalla *relazione di transfert* : rifiuto di soddisfare la sua domanda d'amore, rifiuto di donare interpretazioni appaganti, che soddisfano la sua pulsione orale, fino al rifiuto di continuare a incarnare il "soggetto supposto sapere" il senso inconscio che all'analizzante sfugge. L'analista, senza mai sottrarsi esplicitamente all'amore di transfert, vi oppone fin dall'inizio un irriducibile quanto dissimulato rifiuto, fino al momento in cui, questo amore di transfert, l'analizzante sarà finalmente pronto ad *analizzarlo* e così a dissolverlo.

L'analista sa che questa *Versagung* è insostenibile, poiché l'unico modo in cui può mantenersi nella *Versagung*, sottraendosi così a tutti i tentativi di essere individuato, identificato, collocato *in un posto* (qualsiasi esso sia) dall'analizzante, l'unico modo è di *essere* questo rifiuto, cioè letteralmente di *essere un rifiuto*, uno scarto. L'unico modo di non occupare un qualsiasi posto tanto nei fantasmi degli analizzanti quanto nell'ordine sociale, è di essere un "rébut de la société", dice Lacan. Ecco perché potremmo definire la *Versagung*, con le parole di Claudel, "il pane duro" dell'analista, che è anche il suo pane quotidiano.

[4] J. Lacan, Le séminaire, livre VIII, *Le transfert*, 1960-1961, Seuil, Paris 1991, 2001 (tr. it. *Il transfert*, Einaudi, Torino 2008).

https://archivioanalisilaica.it

Il rifiuto della soddisfazione imposto all'analizzante – questo regime di *Versagung* senza il quale l'analisi non è possibile – non può allora ridursi a una mera regola tecnica, alla prescrizione di un regime di astinenza, ma è qualcosa che riguarda nel modo più profondo l'*essere* dell'analista, a cui ben si addicono tutti e tre gli epiteti del dramma di Claudel : essere l'ostaggio del Verbo o del "significante", mangiare il pane duro del rifiuto, operare come un padre umiliato, cioè senza più nessuna autorità : né quella della medicina – l'autorità scientifica – né quella della legge – l'autorità giuridica .

Ma cosa ha dunque a che fare la *Versagung* con il tema che mi è stato chiesto di trattare, *Norma e legalità. Riflessi sulla formazione*? Cosa significa regolamentare giuridicamente la psicanalisi? – se non *dare allo psicanalista un posto,* inquadrarlo in una professione, in quel professionismo di cui Freud, in una lettera a Ferenczi, diceva che era l'ultima e la più pericolosa forma di resistenza alla psicanalisi?[5] O, con le parole rivolte da Serge Leclaire, che sapeva precorrere i tempi (1965), a J.-A. Miller : "Solo una cosa è certa: *il giorno in cui l'analista sarà al suo posto non ci sarà più analisi.*" ("*L'analyste n'a pas de place et ne peut pas en avoir*")[6]. E infatti, oggi che l'analista è più che mai al suo posto, e perfino giuridicamente al suo posto, non ci sono, non possono più esserci analisti (se non fuori dalla legge?)

Due anni dopo il grido di allarme di Leclaire, nella *Proposizione del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, Lacan individua nella *compunzione* (*componction*) il sintomo dello psicanalista promosso socialmente a *clerc*, cioè non più laico, colui che ha fatto definitivamente della psicanalisi una professione, poiché riceve l'autorizzazione a praticarla da un organo giuridicamente costituito.

[5] "Il professionismo è l'ultima maschera assunta dalla resistenza alla psicoanalisi, e la più pericolosa di tutte." Lettera di S .Freud a S. Ferenczi, 27 aprile 1929.

[6] "L'analyste à sa place?" intervention prononcée le 24 mars 1965 au Séminaire du docteur J. Lacan, pubblicato in *Rompre les charmes*, InterEditions, Paris 1981 (trad. it. *Rompere gli incantesimi*, Spirali, Milano 1983).

Il *Robert* propone due significati del lemma *componction*. Il primo è quello corrente: una "gravità raccolta e affettata", una "seriosità" che bene si addice all'idea che i sacerdoti del clero professionale si sono fatta della loro alta missione. Questa "compunzione" è quella messa in caricatura da Doré, Daumier, Gavarni… Ma dietro il significato corrente, attenuato, rimane nascosto il significato antico e religioso di "compunzione", che viene dal latino *compunctio*, da *compungere*: "pungere". Così il *Robert:* Rel. XII sec.**:** sentimento di tristezza provato davanti alla nostra indegnità al cospetto di Dio: "Provare una viva compunzione dei propri peccati"; contrizione, pentimento (rimorso, mortificazione).

In questo senso, la compunzione dell'analista *clerc* è quel "resto", dice Lacan, che "testimonia della formazione mediante cui la psicoanalisi non si dissolve in ciò che propaga" (e cioè la psicoterapia), la cicatrice indelebile della propria formazione psicanalitica.

Ci si impone così un'alternativa radicale tra l'analista che opera nel regime della *Versagung*, del rifiuto di occupare un qualsiasi posto nell'ordine sociale, a costo di essere un *rébut de la société*, (l'autorizzarsi da sé a praticare la psicanalisi, la "laicità" dello psicanalista, non può significare altro); e, per contro, l'analista "assetato di rispettabilità (e di legittimità)", come dice W. Granoff, che abbandona il regime della *Versagung* per entrare in quello della *componction* con la sua promozione a *clerc.*

È nota una delle ultime, se non l'ultima formulazione della *Versagung* data da Lacan : *"Ti domando di rifiutarmi ciò che ti offro perché non è questo"*[7]. Questa invocazione viene attribuita all'analizzante (che chiede che gli venga rifiutato l'amore, per fare posto al desiderio), ma può essere ugualmente attribuita all'analista: Ti domando di rifiutarmi ciò che ti offro – la cura, la terapia, la

[7] "Je te demande de me réfuser ce que je t'offre parce que c'est pas ça." J. Lacan, Le séminaire, livre XIX (1971-72), …*ou pire*, lezione del 9 febbraio 1972, Seuil, Paris 2011.

https://archivioanalisilaica.it

promessa di guarigione – perché non si tratta di questo, ma (si tratta) di quel "no", di quella *Versagung* che finora avevi affidato in custodia al tuo sintomo, anche se mi chiedi di sbarazzartene perché io ti riconsegni, guarito, all'ordine sociale vigente. Ma tutto ciò che io posso fare, è di custodire per te, tuo malgrado, questo rifiuto.

Per Lacan la *Versagung* costituisce il punto di svolta, il passaggio dalla tragedia antica alla tragedia moderna, contemporanea. Nella tragedia antica l'eroe eredita una colpa di cui non sa nulla, un debito che lo precede e che è chiamato a pagare, sacrificando la vita prudente, saggia, temperata entro i cui limiti (timore e pietà) sa mantenersi l'uomo comune, da buon *maître*. Ma in questo destino tragico, l'*Até*, l'eroe trova tracciata la sua strada, la via della realizzazione del suo essere, che grazie o malgrado il suo destino lo consacra come unico, eccezionale, come una voce fuori dal *coro*.

La tragedia moderna, così come è rappresentata da Claudel in Sygne de Coûfontaine, nell'*Ostaggio*, comincia anch'essa da qui, ma va ben oltre, ferocemente oltre il tragico antico, perché all'eroe moderno è chiesto di sacrificare ciò a cui aveva già sacrificato tutto, di rinunciare dunque al suo destino tragico, chiedendogli in cambio di votarsi anima e corpo proprio a ciò che più di ogni altra cosa aborrisce : si sottrae a qualcuno il suo desiderio e, in cambio, si dà lui a qualcun altro – all'ordine sociale, nel caso specifico.

> "Sembra una cosa di poco conto, perché la incontriamo tutti i giorni, ma raramente viene espressa così.
>
> Penso che abbiate capito quello che ho detto: si toglie al soggetto il suo desiderio e, in cambio, lo si lancia [*scilicet*: lui, il soggetto] sul mercato, dove viene messo all'incanto." [8]

[8] J. Lacan, *Il transfert*, cit., p. 356.

È ciò che, sorprendentemente, Lacan chiama *castrazione* : non la castrazione da cui nasce il desiderio, ma la castrazione *del* desiderio.

È questa castrazione che a un certo punto ci siamo trovati a dover subire, come psicanalisti, con l'entrata in vigore della legge Ossicini. Tutto ciò per cui e su cui avevamo sacrificato la nostra vita, tutto ciò che costituiva il nostro destino e il nucleo del nostro *essere* – tutto ciò che per noi ha nome *psicanalisi* –, ebbene ci è stato tolto, per consegnarci alla cosa che più aborriamo e che si chiama "psicoterapia". A un certo punto, tutto ciò che era condizione, è diventato perdizione. Penso che abbiate capito quello che ho detto: si toglie all'analista il suo desiderio e, in cambio, lo si lancia sul mercato delle psicoterapie, dove viene messo all'incanto. Con "psicoterapia" non intendo un "metodo di cura" tra gli altri (se fosse semplicemente questo, non ci sarebbe stato bisogno di una legge Ossicini), ma "una pratica imperialista dalla finalità conformista (…) adattata ai bisogni dell'igiene sociale", secondo le parole di Lacan[9]. E più precisamente quella pratica che ha il compito, politico in definitiva, di riallineare, di riconformare un soggetto al discorso del padrone.

Non c'è dubbio che quella che viene chiamata "nevrosi" è una forma di rifiuto della psicologia di massa e che il nevrotico è qualcuno che l'ordine sociale attuale – non tanto quello rappresentato dalle psicoterapie di Stato, ma da un transfert nei confronti dello Stato psicoterapeuta[10] – non è più disposto a tollerare, proprio perché in lui qualcosa non va, "non funziona", e questo qualcosa si chiama *sintomo*. Per il sintomo, per il nevrotico, se così si può dire, non (c') è più

[9] J. Lacan, *Proposition du 9 octobre 1967*, in *Ornicar? Analytica,* vol. 8, aprile 1978 (trad. it. in *Scilicet* Scritti di Jacques Lacan e di altri, Feltrinelli, Milano 1977).

[10] La domanda di una soluzione alle proprie questioni personali, per esempio in materia d'amore, oggi non è più posta a un altro soggetto (il padre, l'anziano, il direttore di coscienza, lo psicoanalista…) ma direttamente allo Stato, per il tramite del diritto, che a sua volta non può più fare a meno della perizia dell' "esperto" : lo psicologo. L'istituzione capillare di psicologi *ad hoc* per qualsiasi cosa e in qualsiasi ramo del "sociale", non ne è che una conseguenza. Tutto ciò che fino a poco tempo fa era considerato una prerogativa della sovranità individuale, sta diventando una prerogativa del diritto statuale. Se oggi ci sono gli psicologi autorizzati e non autorizzati dallo Stato, domani ci saranno i genitori autorizzati e non autorizzati dallo Stato, cosa che già avviene in materia di adozione.

https://archivioanalisilaica.it

tempo : si è finalmente compreso che è il potenziale depositario di un'istanza politica sovversiva, che va dunque eliminata prima che possa giungere al sapere.

Il sintomo dissimula, nella nevrosi, che la questione del destino è rimasta aperta, è ancora in gioco. Il nevrotico non si è ancora deciso a rinunciarvi. Ciò che in lui "non funziona" riguarda il fatto che non fa lega, non si collettivizza, non si integra in società, resiste a farsi pervertire in utente e consumatore. La speranza di un proprio punto di individuazione personale lo sostiene ancora. Intorno a lui tutti, prima o poi, si "mettono a posto", si "sistemano". Lui, no. Lui non si è ancora arreso, non si è ancora adattato. All'entusiasmo conformista preferisce il disagio, il disadattamento, sceglie di rimanere un "selvaggio", come lo definiva Freud. Così non è ancora del tutto addomesticato, non riesce a usare il cellulare, a guidare la macchina, a entrare in un centro commerciale, a badare unicamente al suo profitto, a non avere scrupoli. Malgrado i suoi sforzi, il suo sintomo glielo impedisce. Mentre tutto e tutti lo spingono a "funzionare", a diventare un funzionario, resta indietro, completamente inattuale, obsoleto, solitario, mestamente consapevole di essere anche lui, a suo modo, un *rébut de la société.* Che cosa nasconde una simile follia, se non il rifiuto di tradire la fedeltà al proprio essere? Non vi è forse qui uno scivolamento del *mé phúnai* tragico nel patetico "Non mi avrete" ? Il dire di no, la *Versagung*, è custodita nel sintomo.

In quanto analisti, noi siamo i custodi della *Versagung* dei nostri analizzanti[11], che ce la affidano, a loro insaputa e loro malgrado, nel momento in cui sentono che il primo custode a cui avevano affidato questo rifiuto, il sintomo, comincia a vacillare. Che cosa accade se il secondo custode, nelle mani del quale il sintomo è stato "trasferito", non accetta più di sostenere questa *Versagung*? Accade quello che accade a un assegno : il sintomo non sarà *mai più* trasferibile.

[11] Lacan dice : "Noi dobbiamo essere i messaggeri, i veicoli della *Versagung*." J. Lacan, *Il transfert*, *cit.*, p. 354.

https://archivioanalisilaica.it

Quando il sintomo, che già nel bambino esprime il rifiuto di alienarsi in un qualsiasi ideale dell'io – nella fattispecie, quello dei propri genitori –, non trova più nessuno che lo ponga in relazione al proprio destino, quando il sintomo non è ormai più che un "disturbo" da curare, allora non ci resta altro da fare che farcelo togliere, come un dente. Ma così non abbiamo più alcuna possibilità di pagare il nostro debito.

> "Non siamo più soltanto nella condizione di poter essere colpevoli tramite il debito simbolico. È il fatto di assumerci l'onere del debito che può esserci rimproverato, ricusato. Insomma, *è il debito stesso in cui avevamo il nostro posto, che può esserci tolto, ed è allora che possiamo sentirci totalmente alienati da noi stessi.* Senza dubbio l'antica *Atè* ci rendeva colpevoli di questo debito, ma rifiutandolo, come possiamo fare ora, portiamo il carico di una sventura ancor maggiore, ovvero che questo destino non sia più nulla."[12]

Allora, la scomparsa dell'analista – di cui Lacan dice che è egli stesso un sintomo – non esprime tanto "il disagio della cultura nella nostra modernità" (anche se mi sembra che la cultura nella nostra modernità sia perfettamente a suo agio) ma è una "pièce" della *tragedia moderna del desiderio.*

[12] J. Lacan, *Il transfert*, *cit.*, p. 332, cors. ns.

https://archivioanalisilaica.it